

L'ITALIA E LA CRISI

Legge di Stabilità: Imu ai Comuni

● **Ma per il versamento del saldo mancano i programmi informatici ed è caos** ● **In arrivo un emendamento per trasferire l'imposta ai municipi** ● **Novità su ammortizzatori e Tobin tax**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Imu cambia ancora, in favore dell'autonomia dei Comuni. In Senato è in arrivo un emendamento dei relatori alla legge di Stabilità che «ha l'obiettivo di tradurre in norma l'accordo tra governo e Anci che prevede appunto il trasferimento degli introiti della tassa agli enti locali», spiega Giovanni Legnini (Pd). L'intervento sarà a saldi invariati: niente risorse in più per i Municipi, perché si andrà ad incidere sul fondo di riequilibrio degli enti locali diminuendo le risorse a questo destinate. In altre parole, per ogni quota in più di Imu che i sindaci incasseranno, si ridurranno le dotazioni del fondo. Tuttavia le amministrazioni potranno controllare meglio l'imposta e avere più certezze sul gettito. Il testo è ancora da scrivere: i tecnici sono ancora sotto la lente degli uffici. In ogni caso arriverà in Senato lunedì, quando si cominceranno a votare in commissione i 1.500 emendamenti presentati.

ANCORA PROBLEMI

Mentre l'imposta sugli immobili resta un cantiere aperto per l'anno prossimo, quest'anno, arrivati all'ultima «curva» (cioè la rata del saldo, che scade il 17 dicembre) la confusione resta molto alta. Nei Caf e negli studi dei commercialisti si fa fatica a compilare i modelli F24 perché i programmi informatici non sono ancora pronti: le delibere comunali sono arrivate troppo tardi e molte non sono ancora state caricate. Il problema non si pone se si possiede un solo immobile in un unico Comune: ma le cose si complicano quando si devono denunciare più abitazioni in Comuni diversi, per esempio la casa al mare o in

...

Le norme sui pneumatici e la pensione anticipata per i manager verso la soppressione

montagna. Insomma, se è vero che l'Imu era inevitabile per il governo Monti, visto che si è trattato di un lascito pesante del «dissesto Berlusconi», sulla gestione l'esecutivo attuale avrebbe potuto certamente fare qualcosa di meglio. Per non parlare del regolamento (inserito oggi in una legge) sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, assolutamente poco chiaro e nei fatti inapplicabile per i Comuni. Ieri il cardinale Angelo Scola è tornato ad attaccare il provvedimento nella parte che riguarda le scuole di ispirazione cattolica. «Se si pensa che in Lombardia o in Veneto quasi l'80% dei bimbi va alle scuole materne tenute da parrocchie o da enti religiosi - ha detto - a me sembra obiettivamente qualcosa di tendenzialmente ingiusto, oltretutto se si pensa che i genitori pagano già una retta oltre a pagare le tasse per tutti». In effetti le nuove norme sono più rigide per le scuole.

A subire i maggiori aumenti (anche il 300% in più) con la nuova imposta sono state le case affittate a canone agevolato, che con l'Ici godevano di sconti speciali. Per questo l'introduzione dell'Imu ha influenzato negativamente il mercato delle locazioni. A denunciare rincari pesanti sono anche i commercianti, che hanno registrato aumenti dal 92 al 168% per i pubblici esercizi rispetto al vecchio regime. «In valore assoluto significa un esborso maggiore da 680 a 1.250 milioni», denuncia un comunicato Fipe. L'imposta pesa comunque per tutti, tanto che le sigle dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato ieri diversi presidi in tutta Italia anche contro la «stangata di Natale».

Tra le novità in arrivo con gli emendamenti dei relatori alla legge di Stabilità c'è anche l'aumento del fondo per gli ammortizzatori in deroga, attualmente notevolmente insufficiente per le esigenze del 2013. Dall'attuale dotazione di 800 milioni si dovrebbe arrivare a un miliardo e 300 milioni. La cifra andrebbe aumentata ancora, visto che si stimano due miliardi di interventi da finanziare. Ma in ogni caso c'è un primo passo. Un altro possibile intervento a firme



Presidi dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, ieri, anche contro l'Imu sulla prima casa

AUTOMOBILI

«Il mercato non va»: Fiat licenzia 1500 dipendenti in Polonia

Fiat Auto Poland, divisione polacca della casa torinese, prevede una «eccedenza di circa 1.500 persone» nello stabilimento di Tychy. L'annuncio nel corso di un incontro, oggi a Bielsko Biala, tra Fiat Auto Poland e le Organizzazioni sindacali alla luce «dell'andamento dei mercati» e delle «previsioni negative per il futuro». In una nota diramata dal Lingotto si legge che «Fiat Auto Poland ha espresso a tutte le organizzazioni

sindacali la volontà di iniziare immediatamente una trattativa per trovare soluzioni compatibili per la gestione delle eccedenze». Nel frattempo la divisione polacca di Fiat ha già avviato «la procedura di legge per la riduzione collettiva di personale». Il taglio è reso necessario «dal forte calo dei volumi produttivi subiti in questa ultima stagione». Quest'anno infatti la produzione «non raggiungerà le 350 mila vetture

rispetto alle oltre 600 mila del 2009 e, per il 2013, in base alle prospettive della domanda di mercato» prosegue la nota «viene stimata una produzione inferiore a 300 mila vetture». Di qui appunto, secondo Fiat Auto Poland, la necessità di modificare l'organizzazione dello stabilimento, passando da tre a due turni lavorativi. E la volontà di «rivedere la struttura commerciale che sarà adattata allo scenario attuale».

L'industria tedesca rallenta, recessione più vicina

La locomotiva Germania si ferma. Molti lo avevano previsto, ma l'evento è comunque un inquietante segno dei tempi: la produzione industriale in ottobre è calata del 2,6% ed è dal 2009, l'anno in cui gli effetti della crisi sono stati più pesanti, che non scendeva così tanto.

A questo dato sconcertante, diffuso dal ministero federale dell'Economia, se ne è aggiunto, sempre ieri, uno forse ancora peggiore: secondo la Bundesbank alla fine dell'ultimo quadrimestre il Pil tedesco avrà per la prima volta il segno meno davanti. E poi, per il 2013, la banca centrale diretta da Jens Weidmann prevede una «minicrescita» di qualche centesimo di punto. Altro che l'1,6% preventivato dal governo. Per i due trimestri iniziali dell'anno prossimo l'economia tedesca marcerà pericolosamente vicina alla soglia tra il meno e il più, andando sotto la quale per tre volte di seguito la Repubblica federale entrerebbe ufficialmente nel poco onorevole club dei Paesi europei in recessione. Per non turbare troppo i cittadini, la BuBa aggiunge che il ciclo negativo comunque sarà breve: già dal 2014 si dovrebbe vedere una «robusta ripresa».

Consolante. Il problema è però che questa ripresa della crescita sarebbe

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

La Bundesbank corregge al ribasso le stime di crescita Pil negativo a fine 2012, poi una serie di oscillazioni che smentiscono i pronostici più rosei del governo

trainata, secondo le stime dell'istituto, dal buon andamento delle esportazioni: il 3,5% in più nell'area dell'euro e oltre l'8,5% nei mercati emergenti, per una media del 6,4. Il mercato interno continuerebbe a latitare, facendo segnare una ripresa quasi nulla: solo lo 0,4% in più. I dati della Bundesbank sull'export, però, rischiano di essere più wishful thinkings che previsioni fondate sui fatti. La recessione in atto in Eurolandia rende alquanto avventata la stima del 3,5% in più e anche sui mercati extra euro, soprattutto con la Cina, ci sono difficoltà crescenti, pur se la Germania resta l'unico Paese occidentale che ha con Pechino un saldo commerciale attivo.

L'INSIDIA DELL'EXPORT

Molti osservatori economici ritengono che siano paradossalmente proprio le esportazioni la porta attraverso la quale la recessione potrebbe fare il suo ingresso ufficiale nel Paese che fu la locomotiva dell'Europa e del mondo. La domanda interna tende a

...

A ottobre la produzione in Germania segna -2,6% Mai così male dal 2009 annus horribilis della crisi

indebolirsi sempre più, come è testimoniato proprio dall'analisi qualitativa del calo della produzione di beni e servizi. Chi soffre di più (-5,3%) è l'edilizia, segue l'industria (-2,4%), soprattutto quella pesante per la produzione di macchinari e mezzi di trasporto che è calata complessivamente del 4,3%. Resiste ancora, ma comunque con il segno meno (-0,9), la produzione di beni di consumo leggeri, mentre un segnale allarmante di debolezza sul mercato interno viene dalla produzione di energia, che si è abbassata del 3,2%.

Inutile girarci attorno: questi dati fotografano un Paese che si sta ripiegando su se stesso e che, se non è (ancora) in recessione «tecnica», ha solidi motivi per cominciare a preoccuparsi. Eppure neanche i dati sulla crisi dell'export soprattutto sui mercati europei, che ormai si susseguono da settimane se non da mesi, sembrano produrre ripensamenti nel governo di Angela Merkel.

La linea ufficiale resta quella dell'austerità di bilancio e del rifiuto di ogni ipotesi di rilancio dell'economia, come la cancelliera va ostinatamente ripetendo. Lo ha fatto, qualche giorno fa, davanti ai delegati del congresso del suo partito, la Cdu. Certo, la recessione che sta investendo ormai non solo i paesi «deboli» ma tutta

(o quasi) l'Eurozona, dipende da molti fattori, con alcuni dei quali - va detto - la strategia anticrisi imposta da Berlino non ha nulla a che vedere. Ma resta per molti versi inspiegabile la cecità dell'attuale gruppo dirigente tedesco davanti ai rischi che la regressione dell'economia europea comincia a far correre anche a una Germania solo apparentemente sicura e fuori dal gioco delle incertezze sul futuro.

Una spiegazione, in realtà, c'è e si chiama «elezioni». Fino a quando si voterà, tra una decina di mesi, i politici del centro-destra tenderanno a tener duro sulla linea dell'austerità costi quel che costi. È la più semplice da cavalcare davanti a un'opinione pubblica che sente insidiata la propria stabilità dalle colpe e dalle pretese delle «cicale» del sud Europa. Un atteggiamento che finora ha pagato in termini di consenso politico, ma che bisognerà vedere alla prova se e quando la recessione vera e propria diventerà un fatto anche nella solida Germania.

...

La «locomotiva» si ferma ma Merkel non sembra avere ripensamenti e insiste con l'austerità